

CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO
www. casa culturale san miniato basso – (Sezione LETTURE)
pinocchiatine@gmail.com

PRIMO LAVORO PER I RAGAZZI NEL 2021

MATTEO RICCI IN CINA

Dai libri:

RONNIE PO-CHIA HSIA: UN GESUITA NELLA CITTA' PROIBITA

MICHELA FONTANA: UN GESUITA ALLA CORTE DEI MING

GIULIO ANDREOTTI: UN GESUITA IN CINA

MATTEO RICCI: IMPERATORI E MANDARINI

M.SABBATTINI – P. SANTANGELO: STORIA DELLA CINA

SECONDA PARTE



NANCHANG

FONDARE UNA NUOVA CASA

Abbiamo visto che Ricci era arrivato a NANCHANG dove lo avevano ben accolto gli amici di Shi Xing che aveva continuato il suo percorso via terra fino a Pechino.

Valignano aveva già deciso da tempo con Ricci di cercare di fondare una nuova casa e assegnare a quella missione due gesuiti portoghesi, Joao Soerio e Joao da Rocha che stavano studiando il cinese a MACAO.

Dall'Italia arrivò poco dopo anche il toscano Lazzaro Cattaneo.

Questa nuova sede dal 1595 per tre anni sarebbe stata proprio NANCHANG che a Matteo sembrò subito una località ideale per la missione; senza dubbio era migliore di SHAOZHOU dove il clima era pessimo e la popolazione non troppo accogliente.

Ricci aveva già conosciuto il mandarino Sun Kuang della nuova sede, ministro e segretario particolare della città; andò subito a trovarlo portandogli un gradito dono.

Sun Kuang lo accolse mostrandosi molto contento di rivederlo e parlarono a lungo fra loro.

Il mandarino si mostrava molto curioso di sapere quali erano i costumi dell'occidente, della religione che vi professavano e della cultura specialmente nel settore tecnico.

Quanto poi però Matteo manifestò al maestro la sua volontà di andare verso la capitale il ministro si mostrò molto deciso nello sconsigliargli di tentare di recarsi non solo a PECHINO ma neanche a NANCHINO dato che vigeva il divieto assoluto d'accesso ai forestieri privi della specifica autorizzazione imperiale. Questo divieto per gli stranieri esisteva perché in quei giorni era tanta la paura di spie nemiche durante lo svolgimento della guerra contro i giapponesi.

NANCHINO

PARTENZA VERSO NANCHINO

Quando Sung Kuang partì, dopo pochi giorni, verso PECHINO, via terra, il nostro gesuita, incurante di quello che gli aveva detto il ministro, con la complicità del suo segretario al quale regalò un prisma con bei colori, partì con lui, via fiume, su una chiatta verso la vecchia capitale cinese, NANCHINO, che raggiunsero il 31 maggio.

Il viaggio si svolse prima nel lago Boyang lungo più di 100m chilometri e alla fine dello stesso le giunche si inoltrarono nel "FIUME AZZURRO", il più importante ed esteso dell'impero; quarto fiume nel mondo, una grande ed unica via di comunicazione tra le regioni più interne del paese e la costa orientale.

Era trascorso quasi un mese dall'inizio del viaggio quando arrivarono a NANCHINO e dopo lo sbarco Ricci rimase cautamente fuori dalle mura cittadine per non dare troppo nell'occhio. Cominciò naturalmente subito a cercare qualcuno che poteva aver conosciuto in precedenza e che lo aiutasse ora ad ottenere il permesso di permanenza.

Fortunatamente, prima che lui si muovesse, fu invece il quinto figlio del vecchio magistrato Liu Jiezhai che andò a cercarlo quando seppe da amici che il gesuita era in città.

Liu Jiezhai invitò il giorno dopo Matteo Ricci ad un banchetto nella sua casa e fu premuroso nel presentarlo a molti ospiti; quelli erano diversi mandarini e uomini di cultura, fra i quali spiccava la figura di Xu Dayin vice ministro delle Opere pubbliche.

Xu Dayin fu molto lieto di aver avuto l'opportunità di conoscere Matteo Ricci e si disse contento di poterlo avere come ospite il giorno dopo a casa sua.

Il gesuita per fare bella figura si vestì con una lunga tunica di seta e un cappello a quattro punte da erudita e capì subito che il ministro fu spiazzato alla vista del nuovo aspetto dell'ospite che non aveva assolutamente più nulla del vecchio "monaco buddista occidentale".

E quando al sorridente padrone di casa, dopo che ebbero parlato a lungo di tante cose gustando l'immane tè, Ricci accennò ad una richiesta di un aiuto per risiedere in città, Xu Dayin si fece subito serio e con toni al limite della maleducazione, alzando anche la voce, chiese al gesuita di lasciare quanto prima la città e ordinò ai propri sottoposti di convocare la persona presso cui alloggiava.

ESPULSO DA NANCHINO

Accompagnato alla porta dal suo ospitante Ricci ebbe la netta impressione che Xu Dayin temesse di essere visto in compagnia di uno straniero e deluso tornò presso il proprio alloggio dove trovò la famiglia del suo padrone di casa in preda all'angoscia perché i sottoposti del ministro lo avevano già invitato a presentarsi al cospetto del mandarino.

Col cuore pesante, Matteo Ricci si imbarcò da NANCHINO il 16 giugno 1595 e raggiunse NANCHANG dopo 14 giorni di viaggio.

Erano già tredici anni che Ricci viveva in Cina e quel rifiuto ricevuto era ancora più bruciante perché le sue speranze erano fondate sulle grandi aspettative; queste attese si basavano secondo lui sulle sue recenti esperienze di tanti incontri con uomini di cultura di aver fatto conoscere loro come era fatto l'universo, come si contava il trascorrere del tempo e quali fossero le scoperte in campo tecnico nelle nazioni d'Occidente.

Il gesuita ammirava le cittadine e le case sorte lungo le rive del fiume e scoprì che i cinesi si riscaldavano durante i mesi freddi con un combustibile che il missionario aveva mai visto prima di allora; si trattava di una specie di pietra o minerale tipo bitume che veniva estratto dai monti, era il carbon fossile, allora pressoché sconosciuto in Europa.

Il gesuita stava osservando le straordinarie somiglianze tra le descrizioni di Marco Polo e i paesaggi e le città che stava vedendo e si convinse che il Catai e la Cina erano lo stesso paese. Le osservazioni anche di altrui particolari fanno pensare che Ricci avesse ragione.

Sappiamo che Marco Polo, giovanissimo, aveva lasciato Venezia nel 1271 e raggiunto il Catai con il padre e lo zio percorrendo le vie della seta. Rimasto per sedici anni alla corte dell'imperatore Qubilay era tornato in Italia e dopo tre anni fu imprigionato dai genovesi durante la guerra tra Genova e Venezia. Aveva allora come carcerato dettato al compagno di cella Rustichello da Pisa, il suo libro di memorie.

Mentre l'imbarcazione si avvicinava alla città di NANCHANG Matteo si addormentò un pomeriggio e sognò che il suo Dio lo spronava ad andare nella capitale di quella nazione che tanto amava:

"vai pure in quella città" gli diceva il Signore **"e quivi ti aiuterò"**.

A NANCHANG TRE ANNI DI GRANDE SODDISFAZIONE

Arrivato a NANCHANG Matteo Ricci rimase in disparte per qualche giorno e poi si decise di andare a far visita al medico Huang Jilou con un abito di seta e a bordo di una portantina. Il medico lo ricevette con tutte le cortesie del caso e poiché era una persona che amava discutere di argomenti originali, fu affascinato non solo dalle informazioni sull'Occidente ma anche dalla sua dimestichezza coi testi cinesi.

Huang Jilou, il conosciutissimo medico dei potenti della città, procurò infine a Matteo Ricci una serie di contatti di valore inestimabile. Lo invitò subito dopo ad un banchetto a cui parteciparono anche alcuni **principi Ming** con i loro parenti, oltre ai mandarini ed intellettuali di tutta la provincia.

In Cina a quel tempo tutti i figli dell'Imperatore, con la sola eccezione dell'erede designato, erano obbligati, raggiunta l'età della pubertà, a lasciare la capitale e a trasferirsi in provincie molto lontane da PECHINO.

Tutti ricevevano dallo Stato una cospicua rendita che permetteva loro di vivere nel lusso. Data la felice posizione della città, in NANCHANG questi parenti dell'Imperatore risultavano un quinto di tutta la popolazione.

Negli incontri con i mandarini e studiosi di NANCHANG che si riunivano in sua presenza, Ricci ebbe modo di farsi apprezzare per la sua cultura e per le conoscenze nell'astronomia e nella matematica che l'occidente aveva da tempo conquistato e che sapientemente ora spiegava loro.

L'eccezionale memoria di Ricci fu poi motivo di grande ammirazione in quei convegni: tutti rimanevano senza parole quando mostrava di saper recitare anche al contrario qualsiasi breve brano di testi cinesi gli venisse sottoposto.

Una cosa che tutti ammiravano era la sua prodigiosa memoria in tanti campi e chiedevano con insistenza se per caso usava una formula segreta per arrivare a quei livelli.

Ricci fu allora costretto a dire che non esisteva nessun segreto; lui usava semplicemente i metodi mnemonici occidentali che aveva anche esposto, in lingua cinese, nel suo secondo libro dal titolo (**Mnemotecnica occidentale**).

Per spiegare con un esempio come in pratica si poteva fare per memorizzare tanti dati il gesuita propose di fare con loro un esperimento pratico.

Disse loro in un incontro: **“scrivetemi cinquanta simboli della vostra lingua ed io, dopo averli osservati per poco tempo vi saprò dire in che ordine li avevate scritti e quali erano. Poi, se volete, ve li ripeterò in senso inverso, cioè dall'ultimo al primo simbolo”**.

L'esperimento riuscì e mostrò la bravura del gesuita nell'elencare nei due sensi i cinquanta simboli. Disse loro che, per far questo, aveva pensato semplicemente ad un palazzo di cinque piani e in ogni piano aveva immaginato di porre dieci simboli nelle sue dieci stanze con ingresso da un corridoio centrale.

**Cinque stanze a destra e cinque stanze a sinistra
dei cinque corridoi che si trovavano nei cinque piani del palazzo!**

Partendo dal piano terra ho immaginato di percorrere i cinque corridoi del palazzo dei vari piani, uno dopo l'altro, guardando a destra ed a sinistra le stanze dove avevo immaginato di porre i simboli che mi avete messo inizialmente davanti, uno dopo l'altro

Poi, per indicare i simboli dall'ultimo al primo piano, mi è stato necessario solo discendere mentalmente dal quinto piano fino a terra, percorrendo i corridoi in senso inverso.

**Questo fatto sbalordì i presenti convincendoli
che Matteo Ricci era un vero fenomeno.**

**IL problema del sistema di Ricci,
osservò uno sveglio giovane studente cinese,
è semplicemente questo: non dimenticatelo:**

**“questi precetti sono la vera regola della sua gran memoria
ma bisogna aver molta buona memoria per servirsi di essi”**.

Tra i letterati e gli scienziati Ricci incontrò tante persone che lo ammiravano:

**un primo gruppo lo ammirava per la sua fama di letterato,
un secondo perché attratti dalle conoscenze in matematica e astronomia
un terzo gruppo per le discussioni in dotte disquisizioni filosofiche e religiose.**

LA FORZA DELL'AMICIZIA DI TANTE PERSONE IMPORTANTI

Dopo una partecipazione ad un banchetto insieme a due principi imperiali anche il governatore Lu Wan'gai volle conoscere meglio Matteo Ricci e dopo un colloquio molto interessante con lui su questioni astronomiche alla presenza del filosofo confuciano Zhu Xi che stava studiando per fare una enciclopedia astronomica-geografica, fu lieto di concedere al gesuita il permesso di trasferirsi definitivamente in città e di trovarsi una casa.

Finalmente dopo anni si sentiva accolto e stimato come mai avrebbe immaginato ai tempi di ZHAOQING e SHAOZHOU.

Con il trascorrere del tempo il successo sociale di Ricci cresceva e con esso il numero di quanti volevano conoscerlo. Per rispettare il cerimoniale cinese il missionario era costretto a ricambiare ogni invito e a partecipare ad infiniti banchetti; un regime di vita che lo costringeva a digiunare durante il giorno per onorare la tavola la sera.

Il principe Kang Yi invitò Matteo Ricci a trasferirsi nella sua reggia ma lui preferì declinare l'offerta e quando lo stesso Kang volle sapere cosa pensava sul fatto dell'amicizia fra le persone e in particolare come si comportava la gente in Europa, Ricci gli rispose donandogli dopo pochi giorni un suo libro scritto in cinese riportante settantasei massime ispirate ad autori greci e latini e padri della chiesa. Il libro era il **"Trattato sull'amicizia"**.

Fu trovata ed acquistata dai missionari una casa molto adatta per la loro opera di evangelizzazione. In questo edificio stavano Ricci con Joao Ricci Soerio e Fracisco Martines mentre a SHAOZHOU rimase Cattaneo.

MOLTO DIVERSE LE CONOSCENZE IN TANTI SETTORI

In quel periodo di contatti con gli scienziati cinesi Ricci verificò che gli stessi erano ignoranti nello studio dell'astronomia a livelli incredibili.

Credevano ancora che la terra fosse piatta.

Una eclisse di sole era, secondo una antica leggenda, il fatto che un drago stava divorando il sole e in tanti suonavano tamburi e strumenti di bronzo sulla pubblica piazza nell'intento di "salvare il sole" scacciando il drago con il rumore.

Ricci stupì tutti i sapienti della corte ed ottenne un piccolo trionfo personale quando predisse l'ora e la durata dell'eclisse di sole il 22 settembre 1596.

Ma in certi settori i cinesi erano stati magnifici scopritori di cose che in occidente arrivarono dopo centinaia di anni. Per esempio, negli incontri con gli intellettuali ed i mandarini della provincia, Ricci ebbe modo di vedere porcellane bellissime che in Europa vennero prodotte non prima del 1700 ed anche la lacca fu da loro prodotta in tempi antichissimi. La lacca era la vernice vegetale con cui i cinesi ricoprivano le scatole ed i mobili che diventavano lisci e lucenti e si potevano pulire con facilità. Anche la lacca cominciò a vedersi in occidente dopo centinaia di anni da quando i cinesi l'usavano.

RISULTATI MODESTISSIMI DI EVANGELIZZAZIONE

**A proposito dei risultati del portare il cristianesimo in Cina
i risultati dei gesuiti, dopo ormai 14 anni erano molto scarsi:
poche centinaia di convertiti!**

Ricci però rimaneva convinto che fosse meglio rinunciare a successi facili ed immediati, ottenibili battezzando il maggior numero di persone senza preoccuparsi della qualità delle conversioni, per puntare invece su una riuscita a lungo termine, costruita su solide basi e un meditato e profondo consenso.

L'idea di raggiungere PECHINO non lo abbandonava mai e pensava che forse il “**Figlio del Cielo**”, così chiamavano i cinesi il loro imperatore Wanli, gli avrebbe potuto dare il permesso di predicare il Vangelo in tutto il territorio dell'impero.

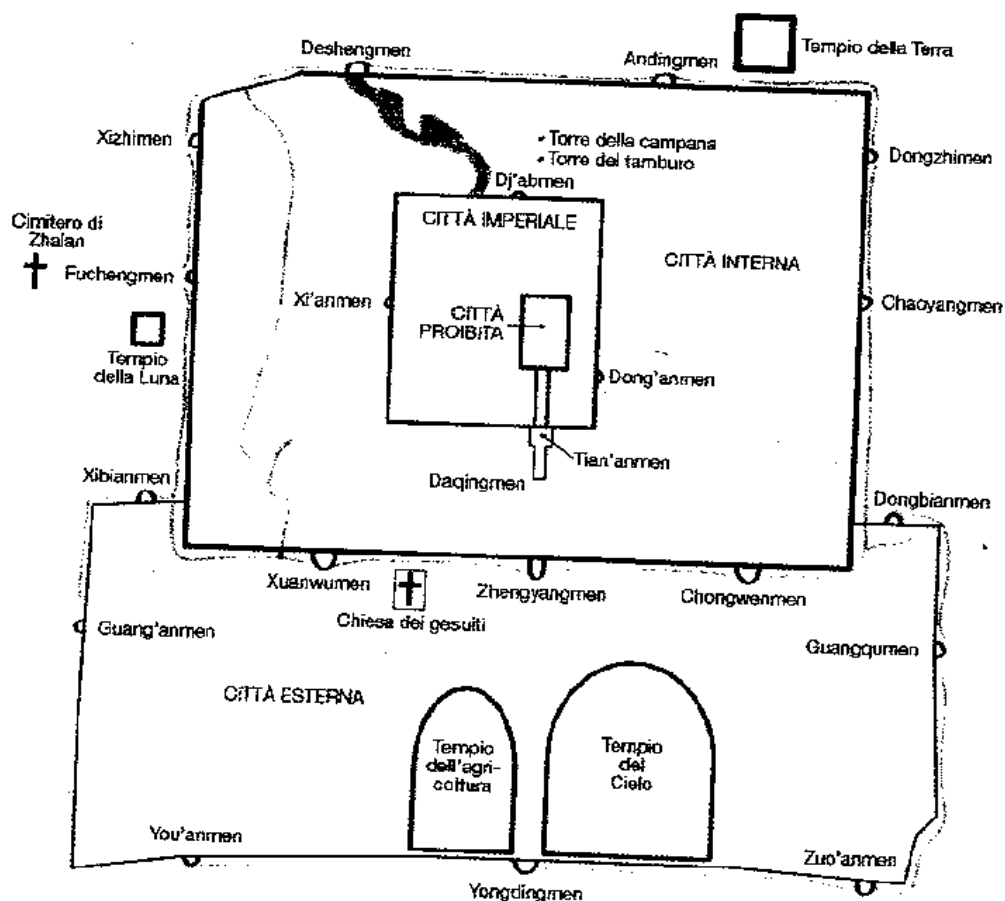
Come abbiamo visto nella prima parte, l'ipotesi di inviare un'ambasciata papale all'imperatore – per preparare la quale Ruggieri era partito quasi dieci anni prima verso ROMA – era definitivamente sfumata per i noti contrasti fra “francescani”, “domenicani” e “salesiani”.

Valignano, che come Ricci pensava che l'insediamento di una missione nella capitale, a PECHINO, era la meta più importante per far progredire l'evangelizzazione, nominò Matteo Ricci nel 1597 **superiore della missione cinese** come successore di Duarte de Sante. Subito dopo gli fece recapitare i doni destinati all'imperatore che erano stati momentaneamente conservati a MACAO.

Il nostro gesuita dovette scartare l'idea di ricorrere all'aiuto di uno dei **principi imperiali** perché seppe che gli stessi erano non ben considerati a corte e allora si ricordò di Wang Zhongming, l'autorevole funzionario che aveva conosciuto a SHAOZHOU anni prima.

Wang Zhongming era stato richiamato a NANCHINO per un secondo mandato come ministro dei Riti e vantava certamente entrate alla corte di PECHINO.

PECHINO



CARTA 7. Pechino sotto la dinastia Ming.

FINALMENTE UN MANDARINO LO PORTA VERSO PECHINO!

Ancora una volta, come in genere succede,

l'aiuto a recarsi a Pechino giunse da dove meno Ricci lo aspettava.

Anni prima il mandarino Wang Zhongming, ministro dei Riti a corte si era fermato a SHAOZHOU nel 1594, nella casa dei gesuiti, per avere da Matteo Ricci, grande esperto in matematica, un aiuto per emendare il calendario imperiale.

Stava ora passando di nuovo questo mandarino da SHAOZHOU e Lazzero Cattaneo, il gesuita colà rimasto per ordine di Ricci, lo andò a trovare per dirgli dove si trovava in quel momento il collega Matteo e che lo stesso gli aveva fatto sapere che sarebbe stato molto felice di incontrarlo.

Wang Zhongming disse a Cattaneo che ora lui lo avrebbe volentieri incontrato quanto prima con gioia.

Ricci fece i preparativi necessari e si recò nella città della vecchia sede dei missionari per esprimere al ministro il proprio ardente desiderio di offrire doni all'imperatore Wanli e per mostrarglieli però di persona.

Questi doni erano due orologi europei, un dipinto del Salvatore, un bellissimo prisma veneziano e molti altri quadri.

Allo scopo di persuadere Wang Zhongming a dargli aiuto per arrivare alla corte dell'imperatore, Ricci gli regalò un bel prisma e aggiunse un altro obolo irresistibile per i cinesi del tempo: un orologio.

Soddisfatto della visita il ministro promise di portare presto Ricci a PECHINO dov'era diretto per offrire anche lui alcuni doni all'imperatore Wanli, in occasione del suo compleanno.

Wang fu di parola e il 25 giugno del 1598, partì da NANCHANG insieme a Matteo Ricci e i suoi compagni gesuiti Pantija, Sebastiao Fernandez e Manuel Perreira verso il Nord, destinazione NANCHINO, la vecchia capitale cinese.

Purtroppo la situazione continuava ad essere sfavorevole agli stranieri con la guerra in corso contro il Giappone e Ricci, con gli altri gesuiti dovette rimanere sulle chiatte fino alla successiva loro partenza per PECHINO.

Il percorso fluviale verso la capitale era attraverso il Canale Imperiale o "Grande Canale", che collegava il Sud della Cina al Nord, costituito da un insieme di corsi d'acqua artificiali che mettevano in collegamento i fiumi grazie a un sistema di diverse chiuse. Il Canale, una delle più imponenti opere mai realizzate dall'uomo, era un vero capolavoro di ingegneria idraulica.

Erano stati impiegati 165 mila lavoratori per costruire quattro bacini artificiali, quindici chiuse ed una diga, necessari a convogliare l'acqua dei fiumi nel Canale.

Alla sua manutenzione lavoravano a tempo pieno cinquemila uomini e soltanto per il trasporto dei tributi in prodotti agricoli ne occorreivano più di centomila i quali utilizzavano oltre diecimila imbarcazioni.

Alla fine del viaggio Ricci ed i suoi compagni trovarono una discreta sistemazione in una abitazione della periferia della città, una casa trovata per loro da Wang Zhongming.

Era l'8 settembre 1598, giorno della festa della Vergine Maria

PECHINO era una vera e propria fortezza:

**le inespugnabili mura esterne superavano i sei metri di spessore
ed erano più alte di quelle di qualsiasi città europea.**

La città era costruita come una serie di scatole cinesi:

Nella Città Interna si trovava infatti un'altra cittadella circondata da mura,

la Città Imperiale, residenza degli addetti alla corte

il cui accesso era proibito ai comuni mortali

e nel cui centro sorgeva la Città Proibita con i palazzi imperiali

e gli alloggi della famiglia regnante, **il vero cuore dell'impero.**

LA PRIGIONE DORATA DELL'IMPERATORE WANLI

La **Città Imperiale** era come un involucro che circondava la **Città Proibita**.

Questa **Città Imperiale** aveva forma rettangolare circondata da una robusta cinta dove vivevano 20 mila eunuchi e 3000 donne impiegate nei servizi di palazzo.

Nella parte orientale si trovavano i depositi di vettovaglie e di ogni altro genere di materiale necessario alla vita della corte e i dipendenti erano in grado di allestire, anche con breve preavviso, banchetti per quindicimila persone.

Il cuore della Città Imperiale era la **Città Proibita** dove viveva il quattordicesimo imperatore della dinastia Ming, Wanli, al potere da ventotto anni.

Era lui il destinatario dei doni dei gesuiti

e delle loro speranze di diffondere il cristianesimo sul suolo cinese.

Wanli è passato alla storia come un imperatore indolente, abulico e irresoluto, interessato soltanto ai piaceri e al collezionismo di opere d'arte. I

Il Figlio del Cielo era di fatto un uomo solo, prigioniero del proprio ruolo e di riti ridondanti e faticosi, e quando un imperatore non era dotato di una personalità forte, come avveniva con Wanli, diventava facilmente ostaggio degli eunuchi e dei funzionari disonesti in una corte lacerata da lotte intestine.

Wanli aveva otto mogli, dalle quali aveva avuto otto maschi e dieci femmine e aveva a disposizione anche numerose concubine.

Durante il primo mese a PECHINO Ricci e gli altri soggiornarono presso la dimora di Wang Zhongming, i cui sforzi per mettere in contatto i missionari con il palazzo degli eunuchi si rivelarono però vani.

Pur sembrando apprezzare i doni del gesuita, gli eunuchi ritenevano che non fosse giudizioso portare stranieri nella capitale in tempi di guerra tanto perigliosi.

Dopo un mese, a norma di legge, Wang dovette lasciare la capitale e Matteo si trasferì nella casa dell'eunuco Liu Cheng che, su richiesta dello stesso Wang Zhongming, concesse loro gratuitamente due ampie camere.

Sia Liu Cheng che i suoi servitori furono molto gentili con gli ospiti.

Durante quei piacevoli giorni Pantoja si esercitava al clavicembalo per prepararsi a presentare lo strumento musicale davanti all'imperatore e Ricci preparava il suo discorso da farsi per essere ammesso come residente a Pechino.

Dopo tre mesi di attesa finalmente Ricci riuscì a farsi ricevere dal governatore Liu Dongxing, un uomo di sessant'anni, ligio alle leggi della corte ma anche impaziente di ricevere Ricci perché suo figlio aveva incontrato il famoso erudito occidentale a NANCHINO e aveva raccontato al padre tutto quello che sapeva di quest'uomo eccezionale e delle dottrine che predicava sulla salvezza.

Liu Dongxing portò Ricci fino all'ufficio della dogana imperiale e qui purtroppo i missionari caddero nelle mani dell'eunuco Ma Tang, intendente delle tasse, che suscitava nella popolazione una profonda ostilità per la sua rapacità corrotta e crudele.

UN IMPERO CON MALVAGI A GUARDIA DI WANLI

Per ben tre mesi Matteo Ricci aveva soggiornato in quella città arida, fredda e spoglia, potente capitale di un grande impero senza avere la possibilità nemmeno di arrivare nella zona degli eunuchi e si accorse che diversi mandarini venuti dall'interno della Cina e che sapeva bene lo apprezzavano per il suo sapere, addirittura ora lo evitavano.

Trattare con gli eunuchi anche per i mandarini era pericoloso perché quelli parlavano solo la lingua delle bustarelle!

Agli eunuchi purtroppo interessavano solo le persone che avevano una conclamata reputazione di esperti alchimisti, fama che Matteo non poteva onorare.

Per avere una idea di quale era la difficile e pericolosa situazione del momento basta far riferimento a ciò che lo stesso Matteo Ricci scrisse sull'imperatore:

..... questo Re era molto crudele con gli eunuchi del suo palazzo, e per puoca cosa gli faceva ammazzare e molto spesso con bastionate. De' negocij di fuora a nessuno applicava l'animo, se non a quelli dove se gli offriva occasione di cavar denari. E così i mandarini intendevano nell'istesso, che è chieder denari da quei che vengono di fuora a' negotij alla Corte, facendo pagare ai mandarini di fuora di essa quello che avevano rubbato scorticando le provincie e le città. Sicché pareva questa città una vera Babilonia di confusione, piena di tutte le sorti i peccati, senza vedere né giustizia né pietà in nessuno, né desiderio di salvarsi.

L'eunuco Ma Tang quando vide i regali degli occidentali si offrì di presentare lui il memoriale di richiesta di accoglienza dell'imperatore, e quando Matteo Ricci rifiutò con cauta cortesia facendo i nomi delle sue numerose conoscenze, l'eunuco ordinò subito ai propri uomini di trasportare le valigie del gesuita su una delle sue imbarcazioni e l'eunuco Liu Dongxing, che l'aveva portato alla dogana, ottenuta la benevolenza di Ma Tang, ripartì di gran carriera.

I soldati aprirono e perquisirono le valigie, ma non vi trovarono nulla di valore, cosa che mandò Ma Tang su tutte le furie.

Alla fine fu trovato un oggetto tra i beni di Pantoja che venne subito mostrato all'eunuco capo. **Era un crocifiss!** Un crocifisso di legno al quale era attaccato con i chiodi la figura di un uomo che sembrava vivo e sanguinante.

“Questo è un marchingegno che avete fabbricato per uccidere il nostro imperatore”

si mise ad urlare Ma Tang e ce volle per portarlo a ragionare e calmarsi dopo che Ricci gli ebbe detto con calma e scelte parole:

“Non pensiate che questa cosa sia quello che vi sembra. Si tratta in realtà di un grande santo del nostro paese, il quale aveva voluto soffrire i dolori della croce per il nostro bene. Per questo l'abbiamo scolpito e dipinto nel modo che vedete, per poterlo osservare sempre e dimostrarli la nostra gratitudine”.

I gesuiti rimasero nella casa trovatagli da Liu Dongxing ed erano trascorsi vari mesi quando un giorno il mandarino Zhong Wanlu avvertì l'amico Matteo che la situazione si faceva sempre più critica per loro perché Ma Tang voleva presentare un memoriale all'imperatore in cui accusava gli occidentali di usare la stregoneria per uccidere l'Imperatore.

“Distruggete tutti i crocifissi, mettetevi in salvo, fuggite nel Guangdong”

Tali erano gli unici consigli per un Matteo Ricci sprofondato nello sconforto.

Erano passati più di sei mesi da quando era caduto nelle mani di Ma Tang!

I soldati di Ma Tang avevano rubato tutto il possibile di ciò che non era chiaramente destinato all'imperatore ed i doni rimanevano chiusi in casse di legno. Anche la nutrita biblioteca di Ricci fu chiusa nelle casse che l'eunuco portò con sé a LINQING.

Ma forse il Dio che gli aveva parlato nel sonno sulla chiatta
volle venire incontro al nostro missionario

perché una mattina l'imperatore si ricordò di aver sentito dire qualcosa circa

**“una campana che suona da sola”
e volle sapere perché non gli era stata portata.**

LA CAMPANA SONANTE

Giunse così l'ordine improvviso di trovare questa campana, quando ormai da tanto tempo i gesuiti aspettavano, intirizziti dal freddo nel magazzino di Ma Tang diventato in effetti una prigione, di sapere come sarebbe finita la loro avventura in quell'Oriente così strano e pericoloso.

Di fronte a quella ingiunzione imperiale Ma Tang capì che stava rischiando troppo e ordinò che fossero subito restituiti agli occidentali i doni che furono immediatamente portati nel palazzo imperiale alla vigilia del capodanno cinese, nel gennaio del 1601.

I regali comprendevano tre dipinti, di cui uno piccolo che raffigurava la Vergine Maria con il Bambino Gesù e san Giovanni e un vecchio ritratto della Vergine, copia del dipinto conservato nella cappella Borghese della chiesa di Santa Maria Maggiore a Roma; un breviario con pagine rifinite in oro; un crocifisso decorato da reliquie, perle, e vetri di diversi colori; una copia del Theatrum Orbis di Abramo Ortelio; un grande orologio meccanico costruito in ferro e decorato da dragoni, e uno più piccolo, delle dimensioni di un palmo di una mano, costruito con metallo lucidato e ricoperto di incisioni decorative; due prismi; otto pezzi di specchi e vasi di vetro; un clavicordio; un corno di rinoceronte; due clessidre di sabbia; cinture, tessuti e monete europee.

ALLA MERCE' DI MANDARINI ED EUNUCHI RIVALI FRA LORO

I missionari furono fatti alloggiare in un grande edificio detto "albergo dei barbari", esterno alla "Città Proibita", sotto la stretta sorveglianza degli uomini di Ma Tang che assolutamente stava vietando a Ricci di poter rendere visita al ministro dei Riti, Yu Jideng, il quale esercitava la giurisdizione su tutti i tributari stranieri che portavano doni all'imperatore.

L'albergo dei barbari era un vasto complesso di edifici cinto da mura e suddiviso in centinaia di camere, dove veniva offerto alloggio ai molti tributari provenienti dall'Asia centrale, da quella orientale e sudorientale e che portavano doni alla corte dei Ming.

Un giorno, improvvisamente, una dozzina di funzionari del mandarino Cai del Ministero dei Riti, che era pure presidente dell'albergo dei barbari, si presentarono ai seminaristi e brutalmente fecero capire che loro avevano fatto una cosa contro legge perché avevano cercato di far arrivare i doni alla reggia senza osservare il rituale di un permesso ufficiale del Ministero dei Riti.

I gesuiti furono da questi funzionari immediatamente tutti legati e rinchiusi in una cella.

Quando Ma Tang seppe di questa cattura dei mandarini e della loro segregazione mandò un gruppo dei suoi uomini che ruppero i sigilli della stanza-prigione, liberarono dai lacci Ricci e gli altri missionari e urlando accusavano a gran voce i funzionari del Ministero dei Riti di aver agito perché volevano rubare i doni destinati all'imperatore.

Matteo Ricci, però, a questo punto, dato che aspettava a gloria di potersi liberare dell'eunuco Ma Tang, non volle assolutamente uscire da quella stanza dove erano stati rinchiusi e pretese in tutti i modi di essere messo a confronto con il mandarino Cai del ministero dei Riti per sapere il motivo dell'arresto suo e dei compagni missionari.

All'adirato mandarino Cai, Ricci ebbe poi la possibilità di spiegare che erano stati catturati da Ma Tang durante il viaggio. Come potevano degli stranieri resistere a un tale uomo, quando anche molti suoi amici mandarini più influenti, fra i quali il censore Cao Yubian, ne avevano paura?

Inoltre Ricci disse ancora a Cai che, dopo il loro arrivo a PECHINO, lui e gli amici venivano ogni giorno convocati a corte sotto la sorveglianza dell'eunuco Ma Tang e lo stesso proibiva loro qualsiasi contatto con altra gente.

Disse a sua difesa al mandarino che viveva in Cina da molti anni e per nessun motivo doveva più essere considerato uno straniero pericoloso!

Nell'intendere quelle parole, il mandarino Cai, in principio severo, rispose in toni incoraggianti invitandolo a non temere più il potere degli eunuchi, assicurandogli che avrebbe inviato un memoriale all'Imperatore sulla situazione.

Da quel giorno Ricci ed i suoi uomini potevano finalmente restare liberi e ben visti nell'albergo dei barbari a spese del governo.

Anche in seguito il mandarino Cai li trattò con insolita cortesia e Matteo Ricci e Pantoja poterono alloggiare in una camera ben arredata per tre mesi (da marzo al maggio 1601).

FINALMENTE DI FRONTE AL TRONO NEL PALAZZO IMPERIALE

Negli ultimi giorni di marzo Ricci e Pantoja, insieme ad altri tributari, furono scortati nel palazzo imperiale dopo aver attraversato porte sorvegliate da guardie armate ed elefanti e si presentarono davanti al tappeto dove era posto il trono dell'Imperatore Wanli, il quale, come al solito, anche quel giorno era assente.

Dopo essersi inginocchiati e inchinati davanti al trono vuoto, accompagnati dal canto fragoroso del mandarino che dirigeva la cerimonia, furono tutti ricevuti dal ministro dei Riti Yu Jideng e ritornarono poi nell'edificio, cinto da robuste mura, dove alloggiavano.

Dopo che Ricci ebbe reso visita al trono, Zhu Guozuo inviò i suoi uomini ad interrogare gli occidentali che dichiararono di voler restare in Cina a predicare le dottrine del loro Dio e Ricci donò all'ispettore anche un suo libro di preghiere scritto in cinese.

Seguendo le procedure burocratiche, Zhu Guozuo si seppe poi che presentò un memoriale in cui criticò aspramente l'eunuco Ma Tang per essersi arrogato a proprio vantaggio ciò che era sotto la giurisdizione formale del ministro dei Riti. L'imperatore Wanli non rispose al memoriale e sembra che avesse solo da dire: “sono forse dei rapinatori per essere imprigionati in questo modo?”

GLI OROLOGI TANTO AMMIRATI DALL'IMPERATORE

L'orologio grande, troppo ingombrante per essere tenuto nelle stanze dell'imperatore, era stato collocato in un giardino poco distante dagli appartamenti imperiali.

L'imperatore Wanli era molto incuriosito dagli strumenti meccanici occidentali: molto indispettito, anzi furibondo, dal fatto che gli orologi un giorno improvvisamente non suonassero più, ordinò a Ricci e Pantoja di entrare nei recinti esterni della Città Proibita, dove avrebbero dovuto insegnare a quattro eunuchi, valenti matematici, la procedura corretta per ricaricarli e per saper prestare la manutenzione necessaria affinché non si fermassero mai.

Un giorno l'imperatrice madre, incuriosita dalla descrizione delle “campane che suonano da sole”, aveva chiesto che le portassero l'orologio piccolo.

Temendo che se ne volesse appropriare, il sovrano aveva ordinato agli eunuchi di consegnarle l'oggetto soltanto dopo che fosse finita la carica. L'imperatrice, non sentendo suonare l'orologio come si sarebbe aspettata e non avendo ottenuto alcuna spiegazione sul suo funzionamento, lo aveva rimandato al figlio delusa, come Wanli aveva sperato.

L'imperatore voleva che gli occidentali restassero ancora a PECHINO, fosse solo per fornire l'assistenza necessaria ai suoi adorati orologi meccanici; desiderio ardentemente condiviso dagli eunuchi incaricati della loro manutenzione, i quali giustamente temevano per le proprie teste se per caso fosse successo qualcosa a quei curiosi oggetti.

Inoltre Wanli, dopo che Ricci gli ebbe fatto sapere come in occidente fosse gradita una musica molto diversa da quella cinese espresse il desiderio di ascoltarla questa loro musica e Pantoja si esibì felice al suo clavicordio.

Pantoja, preparatosi per l'occasione, fece anche da maestro per settimane a quattro eunuchi musicisti, mentre Ricci tradusse per loro otto canzoni europee in cinese.

Queste lezioni li tennero occupati per più di un mese e ben alloggiati in un edificio esterno alla Città Proibita, uno stare molto più confortevole di quello nell'albergo dei barbari.

L'imperatore che notoriamente non voleva concedere udienze a nessuno ordinò a due pittori di corte di dipingere i ritratti di *Ricci e Pantoja* ; ritratti che risultarono non assomigliare assolutamente né a me né al mio compagno, confidò *Pantoja* in una lettera agli amici missionari.

A proposito di ritratti è bene dire che ne possediamo uno solo di Matteo Ricci, quello fatto proprio dal suo amico, *Pantoja*.

IL PERMESSO DI POTER RIMANERE A PECHINO PER SEMPRE

Senza che nessun documento ufficiale fosse stato preparato e nessun ordine venisse impartito dal ministero dei Riti, gli eunuchi fecero sapere a Ricci che la sua richiesta di poter risiedere indefinitamente a Pechino era stata accolta. Gli fu detto che PECHINO era sufficientemente grande per ospitare un forestiero in più.

Quando la notizia si diffuse in tanti vennero a complimentarsi con i missionari. Ben presto iniziò una processione di dignitari che si facevano annunciare per conoscere Matteo Ricci, il saggio dell'Occidente che aveva ottenuto la protezione dell'imperatore Wanli.

Li Zhizao convinse Ricci a realizzare una nuova "**Carta completa dei paesi della terra**" e lui in un anno di lavoro riuscì ad inserire mille toponimi in cinese, un notevole incremento rispetto ai 30 della precedente edizione. In quel lavoro indicò anche il meccanismo e la data in cui sarebbero avvenute le eclissi di sole e di luna.

In altro documento descrisse il movimento dei pianeti, illustrò il metodo per misurare la dimensione della terra e della luna, corredandolo con una tabella comparata con le dimensioni dei pianeti e la loro distanza dalla Terra, e infine presentò due metodi per stabilire l'altitudine di una località.

L'eco del buon esito del lavoro dei gesuiti arrivò anche a Roma e il generale Acquaviva decise di inviare in Cina altri giovani missionari.

Alla fine del 1603, dopo tre anni di permanenza nella capitale, Ricci era pronto a dare alle stampe l'opera apologetica a cui teneva di più di ogni altra, il **Catechismo**, frutto di almeno dieci anni di studio e di riflessione, il punto d'arrivo del suo metodo missionario ispirato all'accomodamento culturale. Quando parlava della sua dottrina a un letterato, capitava spesso che quest'ultimo gli chiedesse un libro sull'argomento, in modo da potervi riflettere con la necessaria concentrazione.

CERTEZZA DI RICCI CHE IL CRISTIANESIMO BEN ARRIVASSE IN CINA

Ricci era sicuro che i missionari avrebbero potuto continuare a vivere in Cina in pace, anche dopo la sua morte, soprattutto se avessero dimostrato di essere indipendenti dai portoghesi di MACAO. Si dichiarava ottimista sul futuro dell'evangelizzazione, perché i gesuiti godevano di una buona reputazione e riteneva che, considerate le difficoltà iniziali, i risultati raggiunti avessero del miracoloso.

Poi difendeva la sua scelta di collaborare con i letterati e la strategia apostolica basata sull'insegnamento delle scienze. La gratitudine che si era conquistato insegnando la scienza era un patrimonio che non bisognava disperdere.

Convinto che l'interesse per la cultura occidentale potesse agevolare la conversione degli intellettuali, intraprese un'infaticabile attività di divulgazione scientifica, traducendo in cinese opere di Euclide e trattati di astronomia, e disegnando celeberrimi mappamondi.

Ricci fu anche il primo sinologo, colui che, trecento anni dopo Marco Polo, ma con ben altra accuratezza, illustrò al pubblico europeo gli usi, i costumi e la cultura del popolo cinese

Avviò le trattative per acquistare un terreno fuori della città, che sarebbe dovuto servire come luogo di sepoltura per i religiosi. La legge non permetteva queste sepolture di stranieri sul suolo cinese e Ricci però riuscì ad avere il permesso di costruire una chiesa in PECHINO che si distinguesse da un tempio buddista; la progettazione fu affidata a De Ursus in puro stile europeo.

Il lavoro di evangelizzazione era abbastanza gravoso nella capitale, dove i gesuiti avevano cominciato a battezzare i primi convertiti: a differenza delle chiese cristiane di ZHAOQING, SHAOZHOU e NANCHANG, che si spersero nel corso della crisi della metà del Seicento, la comunità cattolica di PECHINO sarebbe rimasta stabile fino ai nostri giorni.

Nei primi due anni furono battezzati circa 70 convertiti, una cifra notevole se paragonata alle 120 – 130 conversioni avvenute durante i dodici anni che Ricci trascorse nel Guangdong.

Vivere in Cina per un missionario in quegli anni in Cina non era facile e così ne aveva scritto in una lettera commovente del 10 maggio 1605 al fratello Orazio il nostro Matteo: **“... noi religiosi, che stiamo in questi paesi come in un volontario esilio, lontani non solo da nostri cari, padre, madre, fratelli e parenti, ma anco da gente christiana e della nostra nazione , et alle volte in luoghi, dove in diece e venti anni non capita neppure un huomo d’Europa, et alcuni, come quei che stanno nella Cina, senza mangiar mai pane, né beber vino Qui stiamo con le barbe lunghe et con i capelli sino alle spalle in case, che né i nostri lavoratori l’hanno sì triste; e molte volte fuggiamo i nimici che ci vengono a far male.”**

Nei primi mesi del 1610 Ricci ultimò la stesura della **“Storia della missione”**, riordinò lo studio pieno di libri, raccolse tutte le sue carte e bruciò le lettere.

Il 3 maggio, trascorso il periodo degli esami, il gesuita sentì venir meno le forze e volle mettersi a letto in una stanza diversa dalla sua, a pianterreno, dove era più facile ricevere visite.

Ai confratelli che lo interrogavano sul suo stato di salute, disse serenamente che la sua malattia lo avrebbe presto portato alla morte.

L’11 maggio parlò con i confratelli, diede loro la sua benedizione e, a uno di loro che lo pregò di non abbandonare i missionari così bisognosi del suo aiuto, rispose che li lasciava **“di fronte ad una porta aperta a grandi meriti”**, ma non priva di **“pericoli e travagli”**.

Raccomandò di accogliere con amore i nuovi missionari venuti dall’Europa, che avrebbero dovuto affrontare le difficoltà della vita in un paese lontano. Poi, quando si avvicinava la sera, passò, quasi impercettibilmente, dalla vita alla morte.



ZHALAN IL PRIMO CAMPOSANTO CRISTIANO IN CINA

Li Zhizao aiutò i religiosi a ricevere gli ospiti secondo i riti previsti dalla tradizione tipo in Cina per quella triste circostanza. I moltissimi visitatori che si annunciavano all'ingresso venivano accompagnati in una stanza dove si cambiavano per indossare il vestito da lutto e poi, portati al cospetto della salma, di fronte alla quale si inchinavano quattro volte.

Per risolvere la delicata questione della sepoltura di Matteo Ricci un amico dei gesuiti suggerì a Pantoja di preparare una supplica per chiedere all'imperatore Wanli la concessione di un terreno per la tumulazione del confratello, anche se in tutta la storia cinese non esistevano precedenti analoghi.

L'intercessione di Li Zhizao ma soprattutto il grande rispetto di cui Ricci aveva goduto a corte, accelerarono le procedure in maniera incredibile e il Figlio del Cielo con il benestare del ministro dei Riti il 17 giugno 1610 invitò i gesuiti a scegliere il luogo più adatto per la tomba del fondatore della missione cinese fra quattro siti. La preferenza cadde su una grande villa di trentotto stanze circondata da un vasto appezzamento di terreno e collocata appena fuori della porta a ovest della **Città Interna**, in località **Zhala**.

Matteo Ricci riposa in una tomba di marmo con iscrizioni in latino e cinese.

Matteo fu il primo occidentale ad essere inumato nella Cina furono molti i suoi confratelli della Compagnia, la Società di Gesù, a giacere accanto a lui, per diversi altri anni .

Sarebbero arrivati a Zhala quasi cinquecento gesuiti nel periodo che separa la morte di Matteo Ricci dalla dissoluzione della Compagnia, nel 1773.

Erano membri, questi gesuiti, di tutta l'Europa cattolica: portoghesi, spagnoli, italiani, francesi, belgi, tedeschi, austriaci, polacchi e una minoranza anche tra i convertiti cinesi.

Un secolo dopo che Ricci si era stabilito a Pechino,
il fondatore della missione cattolica avrebbe avuto ragioni per gioire nella tomba.
Nel 1701 la Cina aveva circa 200 mila convertiti e 153 ecclesiastici
nove preti cinesi, tutti gesuiti, insieme ad altri 81 gesuiti europei.
C'erano chiese cattoliche in tutte le provincie dell'impero.

LITI TRA GESUITI, FRANCESCANI E DOMINICANI IN CINA

Solo dopo, in concomitanza con il centenario della morte di Ricci,
al popolo cinese fu vietata la pratica del culto cristiano

Di ciò i missionari non potevano che biasimare stessi !

Per decine d'anni le liti sui rituali cinesi

*tra i gesuiti e gli ordini mendicanti in Cina dei francescani e dei domenicani
crebbero in intensità ed animosità su tante questioni culturali e teologiche.*

Nessuno dei ripetuti tentativi di trovare un accordo andò a buon fine: delegati a Roma,
controversie teologiche, dichiarazioni del Sant'Uffizio e Propaganda Fide, aperture
diplomatiche e legati del papa inviati in Cina dopo il 1700 non riuscirono a risolvere la crisi.

***Stanco dei bisticci incessanti, e infuriato dalle loro ingerenze nelle pratiche culturali
cinesi, nel 1705 l'imperatore Kangxi permise ai suoi sudditi di praticare il
cristianesimo giurando di seguire solo "i metodi di padre Ricci" ed i religiosi gesuiti
da allora dovevano a loro volta promettere di non tornare in Occidente; dovevano
fare come aveva fatto lui, Matteo Ricci, che tanto aveva voluto bene alla Cina.***

Nel 1780 l'imperatore cinese Qianlong commissionò una Collezione Completa di Opere
nelle Quattro Categorie di oltre 10 mila libri **con incluse tutte le opere scientifiche di Ricci**,
l'unico missionario a ricevere un tale onore degli oltre quaranta che avevano pubblicato fino
a quei in lingua cinese.

**Dopo la vittoria degli occidentali sui cinesi nelle DUE GUERRE DELL'OPPIO
dal 1839 al 1860, i missionari di ogni ordine
ritornarono, protetti dai vincitori, in Oriente,
ma agli occhi dei cinesi i nuovi arrivati apparvero
solo come rappresentanti del potere occidentale
e furono considerati una propaggine dell'aggressione europea subita.**

Poi nel 1900 i **Boxer** individuarono nei cinesi convertiti al cristianesimo e nei missionari
stranieri i loro peggiori nemici e oltre ad uccidere centinaia di loro compatrioti e dozzine di
occidentali si scatenarono contro il cimitero di ZHALAN distruggendo ottantotto tombe,
aprendole, bruciandone i resti e spargendo le ceneri ai quattro venti.

**Col tempo la chiesa Cattolica a sue spese recuperò ZHALAN
riseppellì i resti che furono ritrovati
e vennero poste nuove lapidi funerarie.**

Dopo il 1949 la Chiesa cattolica fu cooptata dall'Associazione Patriottica Cinese.

Tutti i missionari dovettero lasciare la Cina e tanti sacerdoti, fedeli a Roma,
passarono anni nei campi di lavoro e dietro le sbarre.

Ma Ricci non fu dimenticato e nel 1954 quando il **Comitato del Partito Comunista di
Pechino** costruì una **scuola per i quadri del partito** sul sito di Zhalan il premier del
momento Zhon Enlai volle che le tombe di Matteo Ricci e degli altri missionari fossero
lasciate nel sito originale come monumenti culturali sotto la protezione del Consiglio di Stato.

Nel 1966 si abbatté sul cimitero la violenza delle **Guardie Rosse** che calarono sullo stesso sito con l'intenzione di distruggere tutto ciò che vi era di occidentale, di borghese ed imperialista.

Solo le autorità culturali preposte all'insegnamento riuscirono a persuadere i giovani rivoluzionari a seppellire le pietre tombali invece di distruggerle.

**Quando la tempesta si placò
le pietre tombali ritornarono ad ornare, come esiste ora,
il luogo di riposo di Matteo Ricci e dei suoi compagni.**

MATTEO RICCI CHE VIVE ANCORA NEL RICORDO

Nei trent'anni che seguono la Rivoluzione Culturale (1966-1976) si è assistito a un'esplosione di interesse in CINA per gli incontri sino-occidentali, a partire dalla riforma economica di Deng Xiaoping.

**A conclusione di queste pagine ci sembra giusto dire che
Il baratro della lingua e del pensiero era così profondo alla fine del 1500
che la visione di un Dio incarnatosi in terra
non avrebbe mai potuto essere condivisa, nel periodo dei Ming,
da non più di una ristrettissima minoranza.**

E Matteo Ricci ben comprese questa difficoltà e lottò per tutta la sua vita per portare il Cristo dei cattolici in quell'immenso continente con l'aiuto della cultura.

Con i capelli rasati, vestito di abiti buddisti, disprezzato dalla gente del luogo, separato dalla sua patria che non avrebbe più rivisto, Ricci vedeva solo nella cultura e nel conoscere bene quell'idioma così particolare la chiave per arrivare al cuore di

**chi doveva capire,
prima di credere,
in un Dio di salvezza.**

Le missioni gesuite rappresentano anche ora una forma di scambio culturale, anzi il canale principale degli scambi culturali tra la Cina tradizionale e l'Occidente. Attraverso questo modo di conoscersi la civilizzazione occidentale raggiunse la Cina, e l'illustre civiltà cinese si diffuse poi in tutti i paesi.

I missionari gesuiti, tre secoli dopo Marco Polo, andarono in Cina per convertire al cristianesimo un paese che non era né cristiano né musulmano:

queste loro erano genuine e vere attività missionarie

Dopo quattrocento anni la burocrazia vaticana non ha ritenuto degno degli onori degli altari quest'uomo di grande fede e di indiscussa cultura in ogni campo

